

COMMISSIONE DIRITTO PENITENZIARIO

La magistratura di sorveglianza ha il compito di vigilare sull'esecuzione della pena, garantendone la finalità rieducativa.

La straordinaria importanza di questo compito appare tuttavia dimenticata se si guarda alle condizioni attuali in cui essa versa.

Il numero dei magistrati di sorveglianza è di appena 250: ed appare chiaramente sottodimensionato già solo se comparato al numero dei detenuti in espiatione pena che supera i 46.000 unità (al 30 aprile 2025 erano 62.445 le persone detenute nelle carceri italiane). A questo numero, di per sé considerevole, vanno poi aggiunti il numero di coloro che espiano la pena mediante misure alternative, quello dei liberi in sospensione, quello dei fascicoli relativi all'esecuzione delle pene pecuniarie – denaro che deve essere recuperato alle casse dello Stato - e, di recente, quello delle pene sostitutive introdotte dalla riforma Cartabia.

A fronte di un tale ampio ventaglio di competenze, la sorveglianza è rimasta fuori dalle misure di sostegno introdotte dal PNRR.

Ciò ha comportato la paradossale situazione per cui, mentre i tribunali e le Corti di Appello hanno visto aumentare la loro produttività, gli uffici di sorveglianza sono rimasti ad organico pressoché invariato, ad eseguire un numero di sentenze sempre più elevato, senza potersi nemmeno avvalere dell'apporto degli AUPP per attività quali la rateizzazione delle pene pecuniarie o la declaratoria di estinzione della pena. Sebbene la nuova circolare sulle tabelle preveda che anche negli uffici di sorveglianza venga creato l'ufficio per il processo, la mancata assegnazione di AUPP, e la mancata stabilizzazione di quelli già assunti, rende lettera morta tale disposizione.

In un momento in cui vi sarebbe più che mai bisogno di lavorare in carcere, il lavoro di ufficio ha quindi preso numericamente il sopravvento.

La situazione del personale amministrativo non è migliore. Le numerose carenze di cancellieri e funzionari impattano sull'organizzazione del lavoro, imponendo la riduzione del numero delle udienze o il contingentamento delle procedure trattate.

Infine, l'applicativo SIUS presta il fianco a radicali obiezioni.

Esso impone infatti una rigida burocratizzazione del lavoro, rallentando i tempi di definizione delle istanze, mentre non consente azioni che invece snellirebbero l'istruttoria, come ad esempio la creazione di cartelle, relative alle singole persone in espiatione della pena, che il magistrato di sorveglianza possa condividere con l'UIEPE o con l'istituto penitenziario.

La situazione degli organici, resa esplicita dai numeri richiamati, è drammatica. Strutturale.

È la stessa Costituzione nelle sue primarie fondamenta della dignità umana (da riconoscersi a chiunque) e della finalità di rieducazione della pena (da garantire a chi ha sbagliato e ha preso condanna definitiva) ad imporre un incremento degli organici dentro e fuori le carceri.